

LA FAMIGLIA DEL NOSTRO TEMPO

...CI STA A CUORE!

In Familiaris consortio, esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, dedicata alla famiglia, nel 1981 scriveva:

La famiglia nei tempi odierni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Molte famiglie vivono questa situazione nella fedeltà a quei valori che costituiscono il fondamento dell'istituto familiare. Altre sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti o, addirittura, dubbiose e quasi ignare del significato ultimo e della verità della vita coniugale e familiare. Altre, infine, sono impedita da svariate situazioni di ingiustizia nella realizzazione dei loro fondamentali diritti.

Ma esiste, c'è da qualche parte la famiglia del Mulino Bianco?

Dopo lo spot pubblicitario di qualche mese fa di una nota catena alimentare si potrebbe rispondere che non c'è, o non c'è più.

Peccato questo o per fortuna?

La domanda è volutamente e fortemente provocatoria, perché ci obbliga a chiederci senza darlo mai per scontato:

- *Ma io che famiglia sono?*
- *Ma io che famiglia voglio, spero?*
- *Ma io in che famiglia vivo?*

Spesso Papa Francesco dice: «*ad essere famiglia si impara ogni giorno*», portando in mano il trofeo di un traguardo raggiunto o raccogliendo l'amarezza di un obiettivo rimasto a vagare nel nulla di fatto.

Che ci sia o non ci sia la famiglia del mulino bianco ci interessa poco, quella è solo pubblicità.

Noi siamo qui questa sera perché vogliamo dire che **la famiglia ci sta a cuore.**

Ci sta a cuore la famiglia come forza dispensatrice della gioia, perché la gioia, da cristiani, vogliamo diffonderla. Una famiglia che sorride alla vita, che racconta senza bisogno di troppe parole la bellezza di una vita trascorsa insieme, una famiglia che faccia toccare con mano che vivere, amare, progettare e sognare insieme si può.

Ci sta a cuore la famiglia come spazio di amore, di relazioni autentiche nelle quali i dubbi e le paure più profonde possono trovare spazio, parola condivisa e soluzione, dove le fatiche della vita possono essere comprese e accompagnate senza soffocare i rapporti o limitare le azioni di bene. Perché ciascuno singolarmente e ciascuno nella propria famiglia, come i discepoli di Emmaus, ha bisogno di vedere accolte e ascoltate le domande profonde che abitano il proprio cuore.

Ci sta a cuore la famiglia come luogo in cui si condividono le pesantezze, i momenti faticosi, e insieme con essi si gustano le gioie più autentiche, imparando a gestire emozioni e fare crescere sentimenti propositivi e positivi.

Ci sta a cuore la famiglia come esperienza di umanizzazione, dove nessuno lascia indietro nessuno, dove ci si attende non sbuffando o brontolando sempre ma con la pazienza del cuore che si traduce in parole e gesti per attendere e comprendere il

passo di chi va più lento e di chi ha più pesi da portare; è affrontare insieme la fatica del vivere per cogliere la gioia che non appare ma che c'è.

Ci sta a cuore una famiglia che sappia guardare con occhi sinceri dentro se stessa, per sanare le piccole e grandi ferite che la colpiscono, la rendono fragile, la fanno chiudere in se stessa, imparando e facendo nostro lo stile del perdono come mano tesa e cuore proteso verso l'altro e verso l'altra.

Ci sta a cuore una famiglia che faccia sentire tutti "a casa", che insegni l'arte di far sedere intorno alla tavola ogni persona perché capace di spezzare il pane. Una famiglia che vive l'intimità della casa non come una barriera nei confronti del mondo, ma come un cuore pulsante che genera relazioni, crea solidarietà, educa alla responsabilità. Una famiglia che diviene pianta rigogliosa quando non si chiude in se stessa, ma si colloca in modo vitale dentro la trama di relazioni di cui è parte e di cui si nutre: i familiari, i parenti, gli amici, i vicini, la città. Una famiglia che sa farsi carico delle solitudini che la circondano, che sa prendersi cura di chi attorno a lei non ha una casa, non ha un lavoro, non ha più una terra in cui restare... Un famiglia formata da uomini e donne capaci di carità.

Ci sta a cuore una famiglia che è piccola Chiesa dove si prega e si ama... e dove si ama perché si prega... Preghiamo la famiglia che vuole vincere il male con il bene; che non vuole arrendersi dinanzi al dilagare di un pensiero debole che ha la pretesa di renderci forti e invece ci lascia totalmente senza difese. Preghiamo la famiglia che non vuole essere sopraffatta dallo scoraggiamento, dall'orgoglio, dall'indifferenza. Preghiamo la famiglia che vuole vedere la storia con gli occhi di Dio, che ha fatto dell'umanità una sola famiglia, che non discrimina, che non esclude, che è protezione dell'orfano, della vedova, del divorziato, dell'escluso, del discriminato. Preghiamo la famiglia che non vuole rimanere sola, con un cuore piccolo, chiuso, stanco, incapace di accogliere il prossimo.

Prega la famiglia che vuole trovare nuove energie per amare; che ama la vita, che la stima degna di essere vissuta sempre, che difende la vita dell'uomo da ogni sopraffazione umana, da ogni violenza fisica, morale, spirituale.

La preghiera è l'arte dell'impossibile e il mondo ha bisogno di famiglie specializzate in quest'arte dell'impossibile. Guardiamoci intorno: *siamo adulti, giovani, bambini, anziani, sposati, fidanzati, separati, persone sole, vedovi, consacrati, sereni, preoccupati, sani, ammalati, nella prova, nella gioia.*

Ciascuno di noi viene da una famiglia e ha formato una famiglia e è parte di una famiglia più grande che è la nostra comunità parrocchiale, e stasera siamo qui per chiedere al Signore che la nostra famiglia sia protetta dal male, salvata dalla morte, benedetta nel dono dei figli, rinnovata nella bellezza dell'amore e rinvigorita dalla potenza dell'unità.

Stasera siamo qui dirci che la famiglia cristiana vince, non è vinta, perché la sola cosa che il mondo mai potrà vincere e sconfiggere è proprio l'amore di Dio e l'amore per i fratelli. Finché ci sarà anche solo una briciola d'amore nel nostro cuore noi potremo dirci dei vincenti, perché quella briciola d'amore è come il seme che tenuto in mano è poco e fa poco, ma seminata nel terreno della vita è tutto e fa frutto.

Ci sta a cuore il bene stabile della famiglia... Se c'è crisi di verità sulla famiglia e nella famiglia è soprattutto perché si sta perdendo o dimenticando in molte case la bellezza e la pratica di questo amore. Ecco perché si fa sempre più pressante e decisivo l'invito di Gesù: «*Rimanete nel mio amore*» (Gv 15, 9b). Commenta anche S. Agostino: «*Resta nell'amore e l'amore resterà in te*» (Commento alla prima lettera di S. Giovanni, 7,10).

Di che cosa abbiamo bisogno oggi per essere famiglia del nostro tempo?

Abbiamo bisogno della sapienza degli affetti.

La sapienza degli affetti che non si comprano e non si vendono è la dote migliore della famiglia.

I legami familiari, all'interno dell'esperienza della fede e dell'amore di Dio, vengono trasformati, vengono "riempiti" di un senso più grande e diventano capaci di *andare oltre sé stessi*. Non io al centro ma noi al centro. Non tutto parte solo da me ma dal noi della comunione.

E per dirla con Papa Francesco, la famiglia oggi ha bisogno *di un sussulto di passione ed entusiasmo*.

Chiesero a Madre Teresa di Calcutta: *"Madre, cosa posso fare per la pace nel mondo?"* *"Torna a casa e ama la tua famiglia"*.

Abbiamo bisogno di ritrovare passione ed entusiasmo, di riscoprire il gusto dell'impegno per la fraternità, di osare ancora il rischio dell'amore nelle nostre famiglie per vivere non solo il dire ma anche il dare della carità verso i più deboli, per lasciare tracce di vangelo nella nostra vita quotidiana.

Scrive un anonimo: *Avere un posto dove andare – è una casa. Avere qualcuno da amare – è una famiglia. Avere entrambi – è una benedizione.*

Abbiamo bisogno di rinnovare il nostro cuore... un cuore a volte piatto, freddo, che rischia di diventare espressione di «passioni tristi», di chi «si blinda nell'indifferenza e diventa impermeabile, insensibile a tutto e a tutti... per trasmettere la gioia del vivere, per fare della nostra vita una danza.

Dice Papa Francesco: *Preferisco una famiglia con la faccia stanca per i sacrifici ai volti imbellettati che non sanno di tenerezza e compassione*

Abbiamo bisogno di ridare senso al sacrificio in famiglia, inteso come donare se stessi, il proprio tempo, le proprie capacità, ecc.

Scriva Papa Francesco: *Per custodire l'armonia in famiglia bisogna combattere la dittatura dell'io. È pericoloso quando, invece di ascoltarci, ci rinfacciamo gli sbagli; quando, anziché avere gesti di cura per gli altri, ci fissiamo nei nostri bisogni; quando, invece di dialogare, ci isoliamo con il telefonino; quando ci si accusa a vicenda, ripetendo sempre le solite frasi, inscenando una commedia già vista dove ognuno vuole aver ragione e alla fine cala un freddo silenzio.*

Abbiamo bisogno di persone e famiglie che credono nella forza travolgente del perdono. Senza perdono la famiglia diventa una terra di continui conflitti e una casa di dolore. Invece, la famiglia deve essere il luogo della vita che cresce e non del rancore che rallenta il cammino.

“Nel nostro tempo, così duro per molti, quale grazia essere accolti in questa piccola Chiesa quale è la famiglia, entrare nella sua tenerezza, scoprire la sua maternità, sperimentare la sua misericordia, tant'è vero che un focolare cristiano è il volto ridente e dolce della Chiesa!” (Paolo VI).